Mario Luzi, poeta oltre il silenzio e la parola
(*Corriere della Sera*, Venerdì 4 Marzo 2011, 50)
Nel sesto anniversario della morte del Poeta
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

La profondità della sensibilità religiosa di Mario Luzi mi sembra testimoniata limpidamente in una lettera che ebbe a scrivermi negli ultimi tempi della sua vita. Era il 24 Marzo 2004 e Mario aveva assicurato la sua presenza a una conferenza che avrei tenuto a Firenze. Glielo impedì il freddo e il raffreddore. Ne trasse spunto per una simpatica metafora: "È vero che i ghiacciai dell'ontologia, come li chiamava Mallarmé, ti sono familiari e la tua acclimatazione [scriveva dandomi un merito che non ho] è ben più sicura della mia; ma ricordo come un cimento davvero impari una sera a San Miniato dove eravamo stati convocati tu, Vannini e io. La basilica era talmente gelida che il pubblico fu autorizzato a tenere in testa il copricapo... Tu invece indisturbato intrattenevi, o meglio, impegnavi gli ascoltatori con il calore dei tuoi argomenti. Si produceva naturalmente quella superiore ambiguità dell'ardore all'estrema altitudine delle nevi". È qui che l'uomo Luzi, tenero e attento nell'amicizia, si affaccia in tutta la sua ricchezza interiore, guardando con occhi di benevolenza l'amico, ben al di là della realtà: "Mi ha colpito - scriveva - fin dagli inizi della nostra pur molto sporadica frequentazione questo coesistere affabile e persuaso nel tuo giro vitale dell'affettivo, diciamo così terreno e domestico, con la speculazione più rigorosa. Più rigorosa ma anche più umile: e di questa in particolare ti ringrazio, perché spesso conforta i miei pensieri malcerti, ma soprattutto mette a fuoco le mie certezze umane e cristiane talora vacillanti". È l'umiltà del grande Luzi che qui emerge, fino a cogliere nella fragilità di alcune parole dell'amico l'abisso da lui stesso cercato e amato: "È del resto questa felice commistione che ha prodotto i tuoi primi versi che poi si sono addentrati nei penetrali di silenzio e parola come linguaggio di Dio: il linguaggio che ha tenuto con te e con ogni altra creatura".

Ed ecco che cosa diceva lo intrigasse nei nostri discorsi: "Per questo possiamo ascoltarti come poeta mentre detti dolcemente e perentoriamente le tue nude e commosse frasi a una pagina che ha sempre l'accento definitivo, anche se ne genera altre ugualmente definitive con le stesse parole o con parole poco variate. Il fatto è che tu spingi sempre più spesso il tuo 'dire' verso il profilo più alto del problema dov'esso tocca il suo ultimo aut-aut, essendo dopotutto una partita antico e nuovo testamentaria che discende dai profeti ma è combattuta nell'oggi da cui non ti astrai ma vivi appunto in una prospettiva di fede e di speranza". Qui Luzi cita qualche verso, da me scritto in rapporto alla carne del Figlio di Dio e a lui particolarmente caro. Oso riprenderlo per offrirlo in memoria di Lui: "Lasciami citare - continua Luzi - una tua 'profezia' dove mi pare che tu ci sia tutto: *Per la Tua carne / i morti parleranno / parole piene di amore. / Cadranno i muti silenzi, / cadrà / l'antica paura d'amare. / Silenzio e parola, / allora, / si baceranno. / Le piaghe del Tuo Corpo glorioso / diranno le parole non dette, / custodia / all'infinito dolore del tempo. / Sarà gioia / senza fine. / Sarà il Regno: / Tu tutto in tutti, / il mondo intero / carne risorta / per la Tua carne, / crocefisso Amore...*".

La lettera di Luzi si chiudeva nell'eco di una sintonia aperta al cammino futuro, nascosto in Dio e nel Suo amore: "Con queste tue parole ti saluto e ti auguro ancora buon e proficuo lavoro, e buona salute per poterlo attuare. Il tuo Mario Luzi". Così si chiude questa breve testimonianza in ricordo di Lui, chiedendo all'Eterno che si realizzi nell'amico Mario, e poi in tutti noi, la promessa di Gesù: "Io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla" (16,22). Fanno eco a queste parole quelle della preghiera di un grande teologo del Novecento, Karl Rahner, carica di tanti motivi cari a Mario Luzi,

e che perciò mi par giusto citare ricordando Lui: “Allora Tu sarai l’ultima parola, l’unica che rimane e non si dimentica mai. Allora, quando nella morte tutto tacerà e io avrò finito di imparare e di soffrire, comincerà il grande silenzio, entro il quale risuonerai Tu solo, Verbo di eternità in eternità. Allora saranno ammutolite tutte le parole umane; essere e sapere, conoscere e sperimentare saranno divenuti la stessa cosa. Conoscerò come sono conosciuto, intuirò quanto Tu mi avrai già detto da sempre: Te stesso. Nessuna parola umana e nessun concetto starà tra me e Te. Tu stesso sarai l’unica parola di giubilo dell’amore e della vita, che ricolma tutti gli spazi dell’anima” (K. Rahner, *Tu sei il silenzio*, Queriniana, 34s). Sarà quella la poesia di Dio, di cui la poesia terrena di Mario Luzi è stata in tanta misura eco e corrispondenza…